Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 48 (1976)
Heft: 3

Artikel: Pro e contro l'esercito
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246357

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Pro e contro l'esercito

IIa parte *

C. Dal profilo strategico, il nostro esercito non ha senso

9. Argomento: Il nostro esercito non è in grado di proteggere il paese dagli attacchi con armi AC.

Citazioni:

9.1. Il nostro esercito sarebbe costretto alla capitolazione immediata o a breve termine dopo la distruzione pressoché totale dei nostri agglomerati e la morte di centinaia di migliaia di donne e bambini. L'alta società avrebbe sopravvissuto in rifugi ben protetti o all'estero. A che cosa ci avrebbe servito l'esercito? (182*, p. 3)

9.2. La guerra moderna è diventata una guerra degli eserciti contro la popolazione. Gli eserciti ci difenderebbero sistematicamente fino a procurarci la morte. Lo scopo dell'esercito, difendere gli indifesi, non viene più adempiuto. Nella guerra del Vietnam, per ogni soldato ucciso morivano dieci civili. Se si verificasse un attacco con armi convenzionali contro la Svizzera, il 90-95 per cento delle persone uccise sarebbero civili, cioè per ogni soldato caduto perderebbero la vita da 10 a 20 donne, bambini e vecchi. Nel caso in cui cadessero 100 mila soldati, da uno a due milioni di innocenti dovrebbero pagare con la loro vita. Qualora l'attacco avvenisse con armi nucleari, ben pochi sarebbero i sopravvissuti. Una bomba all'idrogeno sganciata al di sopra del Lemano potrebbe con vento favorevole, sterminare l'intera popolazione svizzera e rendere inabitabile il nostro territorio per decenni. (piggy 2/1970)

9.3. Contrariamente a quanto accadeva in tempi andati, si corre ora *il pericolo di andare incontro, con l'esercito, a un annientamento*

---

* *La prima parte è apparsa in RMSI no. 2, Marzo-Aprile 1976 a pag. 106.*

completo. Anche se questo rischio è molto limitato, dobbiamo sapere che, in caso effettivo, i sopravvissuti sarebbero ben pochi. Siamo costretti a riflettere seriamente su questo problema poiché se una volta si poteva essere sicuri che buona parte della popolazione sarebbe sopravvissuta al conflitto, ora, con l'impiego delle armi nucleari, si può soltanto ancora presumerlo. (12*)

Contraddittorio

A. *Senza esercito e senza protezione civile,* le nostre possibilità non sarebbero sicuramente migliori. Sul nostro territorio verrebbero a insediarsi o a passare *truppe straniere* ed esso diverrebbe così un obiettivo ideale per un attacco con armi nucleari.

B. *Ricatto atomico.* La costruzione di rifugi per la popolazione e di posizioni preparate per l'esercito tende a diminuire il *numero delle vittime* in caso di un attacco massiccio con armi nucleari o aggressivi chimici. Il Consiglio federale segue questa via con piena cognizione di causa. Il ricatto atomico fa inoltre difetto del *fattore sorpresa.* Se la minaccia è conosciuta, altre potenze che dispongono di armi nucleari possono intervenire e mettere l'aggressore davanti a un contrultimato. Gli interventi con armi AC significano un grave rischio per tutti. I paesi che confinano con quello aggredito temono le ripercussioni dannose sul proprio territorio, le grandi potenze paventano una scalata.

C. La *concezione del ridotto* non è attuale al momento presente. In verità, la perdita dell'Altopiano e del Giura con i loro agglomerati e la maggior parte del nostro potenziale industriale sarebbe un grave colpo per la Svizzera. Ciò nonostante, l'esperienza del 1940 lascia presagire che la nostra volontà di resistenza non ne sarebbe fiaccata. In quel tempo, il nostro esercito abbandonò il Giura e l'Altopiano per prepararsi a resistere sulle montagne. Senza brontolare, si occuparono le nuove posizioni; anche la popolazione trovò giusto il piano del Generale, non appena ne fu informata. In caso di ricatto atomico da parte di un regime totalitario, noi Svizzeri di oggi non ci comporteremmo sicuramente altrimenti.

10. *Argomento: il nostro esercito è inutile, ieri come oggi*

Citazioni:

10.1. Un'analisi storica dimostra che l'esercito svizzero, durante il secondo conflitto mondiale, non ha avuto alcun influsso sulle decisioni dei belligeranti. Non è vero che l'esercito ci ha preservati da un'aggressione. E' stata invece la politica di adattamento alla nuova situazione che ci ha risparmiato i disagi di un'invasione. La Svizzera ha esportato nel 1943, merci per 425 milioni di franchi in Germania e soltanto per 17,8 milioni verso i paesi alleati. L'occupazione della Svizzera da parte dei Tedeschi sarebbe stata negativa per l'economica germanica, causa la mancanza delle nostre esportazioni. Nella stampa, le voci che si levavano contro il nazismo furono soffocate e anche l'atteggiamento assunto verso i profughi non ci ha sempre fatto onore. La situazione militare è stata definita dal nostro capomissione H. Frölicher, ambasciatore a Berlino nel 1940, come segue: «Date le circostanze, l'occupazione della Svizzera da parte delle divisioni germaniche sarebbe stata senz'altro possibile». Si vuole invece sempre ancora farci credere che sia stato l'esercito a tenerci fuori dal conflitto. Oggi ancora ufficiali e cappellani raccontano alle reclute che se la Svizzera non è stata invasa, durante la seconda guerra mondiale, lo si deve all'esercito. (piggy 2/1970)

10.2. Chi potrebbe essere al presente il nemico che mira a distruggere la nostra indipendenza? I Russi? Da trent'anni, il mondo è diviso in due blocchi. Sia i nuovi padroni del Cremlino, sia gli imperialisti USA possono soggiogare tutti i popoli nella loro sfera d'influsso, come è accaduto in Cecoslovacchia, a San Domingo o nel Sudvietnam. I punti di attrito tra le due superpotenze diventano sempre più esigui, siccome esse non hanno interesse a combattersi a vicenda. (41*)

10.3. Che la Svizzera debba e possa condurre una guerriglia è, almeno al momento presente e per lungo tempo ancora, assai improbabile. Occorrerebbe che uno degli Stati a noi confinanti ci attacchi e soltanto noi. Una simile eventualità non è affatto da escludere. Basterebbe che in uno di detti Stati un dittatore s'impadronisse del potere. (19*, p. 29).

Contraddittorio

A. *Sicuramente non fu soltanto grazie al nostro esercito* se non fummo coinvolti nel secondo conflitto mondiale. A contare dall'agosto 1940, considerazioni di ordine economico e la preoccupazione di tener aperte le vie di transito attraverso le Alpi hanno avuto una parte importante nelle decisioni prese dalle potenze dell'Asse. Mediante difficili trattative con la Germania e con gli Alleati, i nostri negoziatori hanno reso possibile la sopravvivenza economica della nazione (vedasi H. Homberger, La politica commerciale svizzera durante la seconda guerra mondiale). Il prof. E. Bonjour è dello stesso avviso (Storia della neutralità svizzera, vol. 4, p. 84, e vol. 5, p. 145); accenna tuttavia che secondo i piani dell'Alto comando tedesco, si prospettava, nell'autunno del 1944, di passare attraverso la Svizzera per rinforzare il fronte sud. Progetti del genere erano stati presi in esame anche dai Russi, allo scopo di attaccare l'esercito tedesco alle spalle. Per l'esecuzione di questi piani occorreva contare con l'accanita resistenza delle nostre truppe. L'esercito ha quindi avuto una parte importante per tenerci fuori dal conflitto. Ambedue i belligeranti si sono convinti che il prezzo da pagare per un attacco contro la Svizzera era troppo alto.

B. Una *dimostrazione di efficienza* è stata fornita dal nostro esercito nella tarda estate del 1940, allorquando circa 43 mila uomini del 45 corpo d'armata francese sconfinarono sul nostro territorio e furono internati. A quel tempo si contavano 2000 agenti delle gendarmerie cantonali e 2600 guardie di confine. Effettivi questi ben troppo deboli; i Tedeschi non si sarebbero lasciati sfuggire il pretesto di mettere «ordine» anche da noi, se il nostro esercito non avesse provveduto a disarmare i Francesi sconfinati e a dirigerli verso i campi di raccolta.

C. *Migliaia di rifugiati* che fuggivano inseguiti dagli sgherri nazisti devono la vita alla nostra neutralità armata e tra loro delle personalità come Hermann Hesse e Thomas Mann. Ricordiamo anche il capitano della gendarmeria sangallese P. Grüninger licenziato nel 1939 e che dovette poi vivere in serie difficoltà finanziarie, perché aveva aiutato centinaia di ebrei a rifugiarsi in Svizzera salvandoli così da un sicuro sterminio.

11. *Argomento: Il nostro esercito mette in pericolo la neutralità svizzera*

Citazioni:

11.1. La domanda più scottante è questa: possiamo, al presente, fare una distinzione tra guerra di difesa e guerra di aggressione? Molti Svizzeri si tranquillizzano pensando che il nostro esercito non attaccherà mai per primo. Ciò non è invero assolutamente sicuro, ma molto probabile. Se tuttavia il pericolo di trasgredire il principio della legittima difesa è già grande nell'ambito personale, esso è ancora maggiore nell'ambito militare! (19*, p. 29)

11.2. Non è possibile accertare le differenze di ordine morale che esistono tra una guerra di aggressione e una guerra di difesa. Non vi sono infatti armi destinate esclusivamente alla difesa; tutte le armi — anche quelle in dotazione presso il nostro esercito — vengono costruite per l'offesa. (72*)

11.3. Stupisce ancora il fatto che la Svizzera dal profilo strategico-militare sia completamente integrata nel blocco della NATO? La Svizzera, quale satellite degli USA, occupa il suo posto nella strategia occidentale contro il comunismo, che è quello di appoggiare il capitalismo. Nella sua qualità di «pilastro della resistenza» contro le forze anticapitalistiche è un anello molto gradito nella catena degli armamenti occidentali. E' evidente che tutte le nostre attrezzature militari sono di tipo occidentale. (piggy 2/1970)

Contraddittorio

A. Il nostro esercito non dispone di armi nucleari, di razzi (salvo le telearmi di difesa contraerea), di aerei a largo raggio d'azione, conta poche formazioni meccanizzate; una gran parte delle nostre truppe è addestrata per il combattimento in posizioni preparate (regioni fortificate). Il nostro esercito non è affatto preparato per una guerra di aggressione.

B. Composto di *truppe di milizia,* il nostro esercito è sottoposto a un *serio controllo da parte delle Autorità politiche.* Il comandante in capo

viene scelto soltanto in caso effettivo, alla nomina degli alti ufficiali partecipano il Consiglio federale e i Governi cantonali. Circa l'acquisto di armi e l'organizzazione dell'esercito (non soltanto dunque il preventivo militare) decide il Parlamento su proposta del Consiglio federale (soppressione della cavalleria, acquisto di aerei da combattimento). Per poter abusare del nostro esercito facendogli aggredire un altro Stato, si dovrebbero trasgredire le disposizioni costituzionali, non solo, ma anche mobilitare un mezzo milione di soldati di milizia. Senza il consenso del popolo svizzero, ciò è assolutamente impensabile, contrariamente agli Stati con eserciti permanenti. Questi possono infatti facilmente formare «uno Stato nello Stato» e diventare lo strumento di avventurieri politici.

C. *Collaborazione con altri Stati.* Per quanto concerne *l'istruzione* siamo interessati a imparare da tutti gli Stati occidentali o orientali. Le delegazioni e le visite militari sono ben accette da noi e vengono contraccambiate. Singoli ufficiali vengono distaccati presso altri eserciti. Purtroppo con gli Stati dell'Est, questo scambio di esperienze è molto limitato. Quanto all'armamento si può ammettere che una gran parte di esso è di modello occidentale, non corrisponde tuttavia alle norme della NATO (per es. calibro delle armi di fanteria, elettronica degli aerei da combattimento). In caso di conflitto, le forze della NATO, istruite ed equipaggiate in modo diverso, non potrebbero praticamente servirsi delle armi in dotazione al nostro esercito. Gli Stati dello Est non vogliono fornirci armi senza imposizioni (consiglieri e periti, condizioni politiche); sono condizioni queste che non possiamo assolutamente accettare.

12. *Argomento: Il nostro esercito non ci protegge dalla dipendenza economica e dall'inforestierimento*

Citazioni:

12.1. I soldati prestano servizio attivo. Per quale ragione? Naturalmente per patriottismo. Il patriottismo non è in definitiva che un'illusione. Come si può parlare di «difesa della patria» se i grandi capitalisti e le Autorità svizzere permettono l'insediamento sul nostro territo-

rio di centinaia di aziende americane, ciò che provoca licenziamenti e disoccupazione? (61*)

12.2. Il tipo di economia praticato dalla Svizzera (liberalismo economico) la rende dipendente dagli Stati che adottano lo stesso sistema e le fa seguire una politica estera che lo appoggia. (Manifesto MSC febbraio '71)

Contraddittorio

A. *Ditte svizzere che fanno parte di complessi multinazionali.* Negli ultimi tempi, il numero delle fabbriche che chiudono i battenti, con conseguente licenziamento delle maestranze, aumenta. La causa va generalmente ricercata nella mancanza di adattamento tecnico o di conduzione. L'azienda familiare e una concezione di produzione arretrata non possono tenere il passo con l'evoluzione dei tempi. Anche i complessi svizzeri praticano una politica espansionistica, con successo, e aprono fabbriche in altri Stati europei e d'Oltremare.

B. L'incontestabile *interdipendenza economica* della Svizzera con l'estero ha un influsso insignificante sulla sua politica e le sue istituzioni. Dittatori, uomini politici e d'affari stranieri sanno che i loro averi presso le banche svizzere sono al sicuro. Nonostante le nostre relazioni economiche con gli Stati Uniti d'America, possono contare che il nostro segreto bancario, legalmente protetto, resti inviolato anche rispetto alle autorità fiscali americane. Quali «specialisti», attribuiscono il suo giusto valore alla nostra sovranità politica, nonostante l'interdipendenza economica.

C. *La dipendenza economica e politica non sono equivalenti.* Un piccolo reddito basta per condurre una vita in certo qual modo esente dalle preoccupazioni più assillanti. Le assicurazioni sociali (AVS, AI casse malati, ecc.) ci assicurano protezione dal profilo economico. Dove manca la libertà, anche essere ricchi o godere di una certa fama non conta molto. Non per nulla intellettuali, alti funzionari e sportivi in vista, residenti in Stati totalitari scelgono, quando lo possono fare, la via dell'emigrazione. E' una tradizione per la Svizzera porre la

libertà politica al disopra di quella economica. I profughi che vivono da noi ne conoscono il motivo.

D. *Dipendenza economica in tempo di guerra.* La sopravvivenza della nostra popolazione è possibile anche se dovessero cessare tutte le importazioni. Citiamo l'operato del Delegato alla difesa nazionale economica: scorta d'emergenza, depositi obbligatori, preparazione del razionamento, estensione delle superfici coltivabili.

E. Il *pericolo dell'inforestierimento* esiste; una buona parte della popolazione lo riconosce (disposizioni promulgate dal Consiglio federale per la limitazione del numero dei lavoratori stranieri e restrizioni per la vendita di terreni a stranieri). Ma anche questo problema non è nuovo. Ditte multinazionali come Wander, Brown-Boveri, La Roche e altre provano che questo problema si poneva già cento anni fa. In ogni epoca della nostra storia, i lavoratori stranieri hanno contribuito allo sviluppo tecnico ed economico del nostro paese. Al momento presente, il pericolo dell'inforestierimento non concerne tuttavia la difesa nazionale.

D. Alternative per l'esercito svizzero

13. *Argomento: soltanto la resistenza passiva può garantire la sopravvivenza della popolazione*

Citazioni:

13.1. Una vera alternativa: Impariamo, nelle scuole reclute e nei corsi di ripetizione, a praticare la resistenza passiva. E' evidente che è molto più semplice dare le bastonate che prenderle. E' pure molto più semplice imparare a manipolare un fucile che rafforzare la propria forza di resistenza psichica. (Neutralità 1/72, p. 11).

13.2. Difendi la patria praticando la resistenza passiva e rifiuta di prestare servizio di guerra; potrai così rimanere a casa con la moglie e i bambini. (45*)

13.3. Due argomenti soggettivi:
— non ritengo la mia vita tanto preziosa da dover uccidere altre persone per poterla preservare.
— Penso che per mantenere l'ordinamento vigente non vale la pena né di uccidere, né di morire. (27*)

Contraddittorio

A. In caso di un *attacco dall'esterno,* nella resistenza non armata viene a mancare un alleato importante, cioè l'opinione pubblica. L'opinione mondiale non esercita, sulle grandi potenze e sugli «aggressori», alcun influsso. Le risoluzioni prese dall'ONU rimangono lettera morta. Di fronte a una potenza estera che voglia praticare, senza alcun riguardo, una politica di conquista e non indietreggi nemmeno davanti alle azioni di terrore e alle eventuali deportazioni di massa, la resistenza non armata non ha alcuna possibilità di successo. Uno tra gli esempi più recenti: la cosiddetta primavera di Praga del 1968. Soltanto se l'avversario deve far fronte a gravi difficoltà militari e politiche anche in altri campi, la resistenza non armata può avere senso (Mahatma Gandhi in India, Martin Luther King negli USA). Lo scopo perseguito è sempre un cambiamento della struttura politica (ottenimento dell'indipendenza in India, dei diritti civici per i Negri negli USA) a lunga scadenza e non una lotta a tempo limitato contro le forze di una potenza straniera. Per il caso di aggressione armata, non siamo in grado di citare un esempio valido e convincente in cui *la resistenza non armata abbia avuto successo.*

B. *Anche l'azione non armata richiede le sue vittime.* Dal 1939 al 1945 sono morte in Francia meno persone nell'azione di difesa militare che in seguito ad azioni di terrore, di epurazione, di deportazione e di condanne a morte. Particolarmente tragico è stato il destino degli ebrei europei, i quali, a contare dal 1933 furono sterminati a milioni nei campi di concentramento nazisti, senza potersi difendere. A buona ragione, lo Stato d'Israele si è prescritto, per poter sopravvivere, la lotta armata.

C. *La resistenza non armata, in sostituzione dell'esercito* significherebbe dar ad intendere a un aggressore possibile che può occupare il

nostro territorio senza correre alcun rischio. Significherebbe un invito a voler considerare unicamente i problemi che potrebbero insorgere dalla resistenza passiva. Invece di chiedere un «elevato prezzo d'ingresso», ci limiteremmo a rendergli il *soggiorno* non troppo piacevole. E' tuttavia probabile che non si debba contare esclusivamente sulla resistenza passiva perché singoli gruppi passerebbero nonostante tutto alla lotta armata costrettivi dal contegno dell'occupante. Questa doppia forma di resistenza arrecherebbe agli Svizzeri ancora maggiori dolori e privazioni di una difesa militare armata. Limitando la nostra azione alla resistenza passiva arrischieremmo sicuramente in misura maggiore di essere coinvolti in conflitti armati.

D. L'azione non armata e la resistenza passiva avranno senso soltanto, per continuare la lotta contro l'invasore, quando saranno state esaurite tutte le possibilità di una difesa militare.

14. *Argomento: Invece dell'esercito, un servizio civile per compiti umanitari in Svizzera e all'estero*

Citazioni:

14.1. Nulla ha a che fare con l'antimilitarismo e ancora meno con l'ideale della non violenza se asseriamo che la Svizzera potrebbe istituire, quale Stato neutro, un servizio civile non armato, lasciando ai reclutandi la facoltà di scegliere tra servizio militare e servizio civile. (154*)

14.2. Perché non è stato ancora introdotto un servizio civile che, in sostituzione del servizio militare, permetta di servire negli ospedali, nell'agricoltura, di prestare soccorso in caso di catastrofi e, per certe truppe scelte, anche di adempiere compiti umanitari all'estero e nelle azioni di aiuto allo sviluppo? (57*)

14.3. Anche se si può mettersi a disposizione a favore della comunità non soltanto servendo nell'esercito, ma anche in altro modo (pompieri, personale addetto ai servizi sanitari, piloti, ecc.), ci si può chiedere se

il sentimento più nobile sia quello di sacrificare, se necessario, la propria vita. Mettere a disposizione, per una vita intera, il proprio tempo e i propri mezzi materiali per una buona causa ha sicuramente più valore. L'essere pronto, se così deve essere, a fare anche sacrificio della vita per questa buona causa, non è affatto da escludere. (19*, p. 15)

Contraddittorio

A. *Contrasto artificiale esercito - servizio civile.* La nostra truppa è messa correntemente a disposizione per l'intervento in caso di catastrofi. I feriti vengono trasportati a valle con gli elicotteri, gli aerei intervengono nelle azioni di spegnimenti d'incendi di boschi, i pontieri costruiscono ponti d'emergenza e salvano vite umane in caso d'inondazioni, le unità del genio aprono le vie d'accesso quando scoscendimenti le hanno ostruite, le truppe di protezione aerea aiutano nello sgombero delle macerie dopo incendi e crolli, le truppe sanitarie prestano la loro opera in caso di epidemie (epidemia di tifo a Zermatt). Disponiamo dunque già di un corpo d'intervento in caso di catastrofi, cioè del nostro esercito. La concezione della difesa integrata con l'inclusione della protezione civile ha condizionato la tenuta in stato di prontezza degli apparecchi e del materiale necessari a siffatti interventi. In caso di catastrofe, per es. d'incidenti ferroviari, d'incidenti aviatori, entra in funzione una particolare organizzazione di allarme.

B. *Il servizio civile in Svizzera.* Quali sarebbero le conseguenze di carattere economico se gli addetti al servizio civile dovessero assumere, su vasta scala, lavori di costruzione e lavori agricoli quale manodopera a buon mercato o prestassero, in numero rilevante, la loro opera negli ospedali? Già ora per i lavori eseguiti a scopo di esercizio (minamenti, costruzione di vie d'accesso), si pone il *problema della concorrenza.* Che cosa direbbero gli impresari di una data regione e come reagirebbero i lavoratori del ramo? In tempo di pace, siffatti interventi su vasta scala sono possibili soltanto nelle democrazie popolari, nelle quali l'unico imprenditore è lo Stato e qualsiasi forma di concorrenza è eliminata. Nella Cina popolare ad esempio, i soldati lavorano, nel tempo libero, nelle fabbriche.

C. *Il problema delle conoscenze tecniche.* Soltanto la buona volontà non basta; certe conoscenze tecniche e l'esperienza professionale sono indispensabili per l'esecuzione di qualsiasi lavoro. I posti di lavoro per partecipanti a un servizio civile potrebbero essere procurati solo con difficoltà. E' una esperienza questa presentemente attuale nella Repubblica federale di Germania che conta un numero elevato di obiettori di coscienza. Non tutti gli obbligati al servizio civile possono essere chiamati in servizio a causa della mancanza dei posti di lavoro. Gli ospedali si rifiutano di assumere una manodopera non qualificata. Con un sistema di milizia come il nostro, questo servizio di sostituzione sarebbe inopportuno. Tutti i servizi da prestare dovrebbero essere riuniti in uno solo di una durata, diciamo, di 18 mesi affinché gli obbligati abbiano il tempo di impratichirsi. Prevedibilmente si sarebbe costretti a introdurre, per questi uomini, un «servizio militare volontario» perché il servizio civile non conviene. La soluzione «servizio civile invece di srvizio militare» non è praticamente attuabile, perché le possibilità d'impiego sono molto scarse.

D. *Servizio civile all'estero.* Oltre alla questione della formazione professionale — che è valida anche in questo caso — vanno considerate le difficoltà di adattamento, la conoscenza della lingua rispettiva, i costumi e la mentalità della gente del luogo. Le persone che si mettono a disposizione per l'aiuto allo sviluppo devono impegnarsi per più anni, affinché il loro operato abbia senso. Sarebbe interessante sapere perché il numero di coloro che desiderano operare nel servizio civile internazionale è molto basso.

15. *Argomento: Invece dell'esercito, massiccio aiuto allo sviluppo*

Citazioni:

15.1. Non possiamo proprio permetterci di sopprimere l'esercito e, invece di partecipare alla corsa agli armamenti, con i mezzi finanziari a disposizione creare una comunità umanitaria che non conosca frontiere? (190*)

15.2. Un'alternativa alla guerra fredda e agli armamenti sarebbe quella di aiutare in modo rapido ed effettivo i paesi del Terzo mondo. E' semplicemente inumano e irresponsabile spendere ogni giorno cinque milioni di franchi per l'esercito svizzero, quando due terzi dell'umanità soffrono la fame. L'Europa e gli USA predano, da secoli, i paesi sottosviluppati. Anche la Svizzera non fa eccezione. Continuiamo a «investire» capitali nei paesi del Terzo mondo invece di pagare quello che loro dobbiamo. (73*)

15.3. Sono perciò consapevole che la pace, quale forma di vita societaria, presuppone la negazione dei sistemi esistenti sia in Occidente, sia in Oriente. Anche se in modo ben diverso: all'est la negazione del potere autoritario burocratico, dello pseudosocialismo con obiettivi capitalistici, all'ovest la negazione della morale di rendimento e della proprietà particolare dei mezzi di produzione. (17*)

Contraddittorio:

A. La *realtà dell'aiuto allo sviluppo.* Anche la Svizzera presta la sua opera di aiuto allo sviluppo. Basti citare:

— il Centro d'istruzione della fondazione svizzera per la collaborazione tecnica a Chandigar (India) e

— il Centro di perfezionamento Helvetas nel Nepal.

B. Il *problema principale dell'aiuto allo sviluppo* non è il finanziamento ma la collaborazione. I contributi in danaro trovano facilmente posto nelle tasche di dirigenti corrotti. Il materiale messo a disposizione non può sovente essere impiegato per mancanza di organizzazione o di formazione del personale addetto. Anche una concezione affatto diversa della vita (fatalità) o concetti religiosi (per es. la vacca sacra in India) ostacolano uno sviluppo normale. Per l'impiego di crediti importanti fanno difetto gli specialisti necessari. L'aiuto allo sviluppo di un ammontare pari alle spese militari non avrebbe senso, sarebbero soldi sprecati.

C. *Collaboratore nell'aiuto allo sviluppo è una professione pericolosa*
Quando il Governo cambia, questi collaboratori vengono espulsi dal

paese e perfino incarcerati. Specialmente i paesi africani danno sovente prova di nazionalismo esagerato e anche di razzismo.

D. L'aiuto allo sviluppo è, soprattutto nei paesi del blocco orientale, uno *strumento della politica di dominio,* come la diga di Assuan in Egitto, la costruzione di ferrovie nell'Africa centrale da parte della Cina. Per gli Stati industrializzati dell'Occidente, le considerazioni economiche e di politica di mercato (succursali delle fabbriche VW nell'America del Sud, ecc.) hanno parte importante. Invece di una vera collaborazione tra le potenze interessate esiste un'ampia rivalità d'interessi. L'aiuto allo sviluppo viene subordinato a interessi politici e militari. Ciò è particolarmente importante quando si procede a un confronto delle prestazioni. Si può asserire che anche se il contributo della Svizzera è contenuto entro limiti modesti, esso non è però condizionato a impegni di carattere politico o militare.

16. *Argomento: Invece dell'esercito, ricerca sulla pace su vasta scala*

Citazioni:;

16.1. Soltanto una ricerca scientifica sulla pace è in grado di valutare le cause di conflitto e le possibilità di pace. Con essa è facile dimostrare che la politica d'intimidazione è quasi sempre una denigrazione e una calunnia contro un avversario supposto per mascherare le proprie velleità e giustificare le spese militari esagerate. (197*, p. 4)

16.2. Troppa gente considera la guerra null'altro che un avvenimento naturale. Così come grandina, come la terra è scossa dai terremoti o devastata dalle inondazioni di tanto in tanto si giunge al conflitto armato. Si tratta di vincere queste credenze che non sono affatto giustificate dalla fede cristiana. Non è vero che le guerre non si possono evitare. Sarebbe perciò desiderabile l'istituzione di un Centro di ricerca sulla pace, allo scopo di definire il perché dei conflitti e come si possono evitare o liquidare senza ricorrere alle armi. Nessun altro Stato fuorché la Svizzera, che trae vantaggio dal suo atteggiamento umanita-

rio, è chiamato a dare il buon esempio creando il Centro menzionato. Ivi prestando la loro opera, soldati e obiettori di coscienza potrebbero meglio conoscersi, siccome tutti sono interessati a evitare i conflitti armati. Se così veramente è, tutti dovrebbero perciò essere pacifisti. (19*, p. 31)

Contraddittorio:

A. La *ricerca sulla pace sola* non può impedire i conflitti. Occorre anche che i popoli interessati siano disposti a rinunciare a obiettivi egoistici e a uniformarsi ai risultati della ricerca. I singoli attriti possono essere più facilmente superati se si provvede a debitamente informare la pubblica opinione. Altre differenze di carattere economico o materiale non vengono tuttavia eliminate da studi pur anche approfonditi. Così ad esempio non la condizione di disagio dei meridionali, le cui condizioni di vita sono ben diverse da quelle dei loro concittadini che abitano nel settentrione. La *ricerca* sulle cause dei conflitti non è la stessa cosa dell'eliminazione di dette cause. La ricerca è però necessaria per conoscere le cause che determinano i conflitti. Soltanto così si giungerà alla loro graduale esclusione. Occorrono comunque delle decisioni in campo politico ed economico, decisioni che non possono essere prese da un giorno all'altro. La ricerca sulle cause dei conflitti rappresenta un primo, ma importante passo per allontanare il pericolo di guerra.

B. L'Organizzazione per la *ricerca sulla pace in Svizzera* già esiste ed è attiva.

C. Un *esercito* per la protezione della neutralità e la *ricerca sulla pace* non sono in contraddizione, anzi *si completano*. Il problema finanziario non è determinante perché, almeno per intanto, mancano gli specialisti idonei. Non possiamo assumere 1000 ricercatori perché non li abbiamo. Inoltre non è possibile organizzare la ricerca come la produzione industriale. Un istituto di ricerca comprenderà sempre una cerchia ristretta di specialisti e di collaboratori e non provocherà spese elevate, se confrontate con quelle di altri rami dell'amministrazione federale.

E. La pace mondiale esige l'abolizione di tutti gli eserciti

17. *Argomento: Gli eserciti sono lo strumento di un nazionalismo superato*

Citazioni:

17.1. Nel 1847, il generale Dufour fece capire ai suoi collaboratori che sarebbe stato tempo di uscire dagli angusti confini cantonali. Nel 1967 si potrebbe dire la stessa cosa per i nostri confini nazionali. Ma abbiamo capito? In considerazione della bomba atomica! (1*)

17.2. Soltanto in una lotta comune contro la macchina bellica, la gioventù degli anni settanta saprà vincere i contrasti pericolosi dell'indottrinamento politico, del nazionalismo, della religione e della razza e creare così le premesse per un lavoro efficace di sviluppo in Africa, in Asia e nell'America latina. (82*)

Contraddittorio:

A. Immagine del futuro «Stati Uniti d'Europa»: nel 1847, il generale Dufour non pensò sicuramente di abolire i confini cantonali. La costituzione di un esercito federale era imminente, vennero però mantenuti i contingenti cantonali di truppa. Nel 1972, le rivalità nazionalistiche in Europa non sono ancora spente (dissidio Spagna-Inghilterra a causa di Gibilterra), affiorano sempre contrasti di carattere economico (Danimarca - Germania federale) e storico (parte avuta dalla Francia in passato). Anche la minaccia atomica non contribuisce a modificare la situazione. Si tratta soprattutto di rendere meno rigide le barriere esistenti tra uno Stato e l'altro, prendendo per modello la Comunità economica europea e l'Associazione europea di libero scambio.

B. Il nostro esercito di milizia che si compone di cittadini parlanti tre lingue importanti in Europa, non sarà sicuramente preda di un nazionalismo in senso negativo, al contrario potrà essere preso da modello per l'istituzione di una *truppa di protezione internazionale*.

18. *Argomento: Gli eserciti sono i pilastri di un ordinamento sociale superato*

Citazioni:

18.1. Ogni conflitto trae la propria causa da potenti interessi economici. L'intervento massiccio degli USA nel conflitto vietnamita si spiega anche con gli importanti giacimenti di petrolio in prossimità della costa vietnamita. (232*)

18.2. «Combatti la diffusione di voci tendenziose e abbi fiducia!» (Dal libro del soldato). Poiché pensano già per te i grandi signori che si spostano in automobili lussuose, che dominano l'economia e l'amministrazione e che premiano il signor Bührle, per le esportazioni clandestine di armi in Nigeria, con ordinazioni dell'ordine di 144 milioni di franchi... I grandi signori e gli alti ufficiali si trovano su un piede d'uguaglianza. *L'esercito è uno strumento dei potenti, dell'aristocrazia finanziaria.* (69*)

Contraddittorio:

A. Alla nostra *aristocrazia finanziaria* non occorre protezione da parte dell'esercito. Il Palazzo federale è una delle poche sedi di Governo al mondo che non siano sorvegliate militarmente. I nostri più alti magistrati si muovono liberamente, senza scorta militare. Se ci fosse veramente in Svizzera un'aristocrazia finanziaria (cerchia esclusiva di ricche famiglie che si dividono tra di loro le maggiori cariche militari, politiche ed economiche) non sarebbe sicuramente l'esercito che la proteggerebbe.

B. *I grandi signori e gli alti ufficiali* si trovano su un piede d'uguaglianza... come all'estero, negli Stati sudamericani ad esempio? La differenza sta nel fatto che l'esercito di milizia svizzero abbisogna di numerosi quadri. Accade sovente che un direttore di fabbrica rivesta il grado di maggiore o di colonnello, che ingegneri esercitino alti comandi militari. Senza la loro esperienza professionale e tecnica, l'esercito dovrebbe istituire specialisti propri. Accade però anche, e non raramente, che un direttore abbia soltanto il grado di sergente e

che un professionista qualificato comandi un battaglione. Se la cosiddetta «classe lavoratrice» è debolmente rappresentata tra i giovani ufficiali, è dovuto anche al fatto che i manovali e gli operai non qualificati sono in buon numero stranieri e non prestano quindi servizio nel nostro esercito. Contrariamente a quanto succede in un piccolo esercito permanente, con il nostro sistema di milizia le diverse cerchie e professioni si trovano a essere mescolate. Non è perciò assolutamente possibile che i grandi signori e gli alti ufficiali possano intraprendere un'azione comune.

C. Il *caso Bührle,* il passaggio frequente di alti funzionari del DMF all'industria privata, segnatamente a quella degli armamenti sono indubbiamenti fatti negativi nel nostro Stato democratico, fatti singoli che vanno attribuiti a problemi e debolezze umani e nulla hanno a che fare con il «sistema». Le reazioni sono un po' tardive (iniziativa contro l'esportazione di armi, cfr. argomento n. 19) e i giudici devono giudicare secondo la legislazione vigente (massimo della multa nel caso Bührle). Anche la democrazia non è una forma di Stato perfetta e deve costantemente adeguarsi alle nuove condizioni.

19. *Argomento: Gli eserciti sono d'importanza vitale per il traffico internazionale di armi*

Citazioni:

19.1. Per evitare che si verifichino i conflitti armati è importante non solo la politica di aiuto allo sviluppo, ma e soprattutto il disarmo. Gli eserciti e gli armamenti rendono possibili le guerre. Siccome la Svizzera è uno Stato neutro dovrebbe essere facile, con altri Stati neutri, dare il buon esempio e disarmare. Le fabbriche svizzere di materiale bellico dovrebbero passare alla produzione di beni di consumo. (piggy 2/1970)
19.2. Ciò che più ci preoccupa è la contraddizione tra l'aiuto fornito ai paesi sottosviluppati e la vendita a questi paesi, da parte di trafficanti senza scrupoli, di armi di fabbricazione svizzera. Come è stato il caso nel Biafra, nella Cambogia e, da ultimo, nel Pakistan. (218*)

Contraddittorio:

A. Che i *fabbricanti di armi* di tutti i paesi abbiano un interesse vitale per i conflitti armati è un fatto che non si può contestare. Così il Vietnam è stato sovente definito campo di prova di ambedue i belligeranti. In caso di tensione internazionale, la produzione di armamenti aumenta, per cui i produttori e i trafficanti hanno interesse a provocare dette tensioni. Ci si può tuttavia chiedere se sia necessario creare uno stato di tensione, se il traffico internazionale d'armi sia veramente una causa d'incremento di conflitti. Da una valutazione oggettiva risulta quanto segue:

— I paesi del Terzo mondo ricevono dai loro «alleati» armi a sufficienza prelevate dai depositi statali, da parte di Stati che sono proprietari delle fabbriche e in seno ai quali gli intrighi del mondo capitalista non sono possibili;

— non soltanto i produttori di armi, ma anche vasti settori dell'elettronica e della meccanica, ossia dell'industria traggono profitto quando il pericolo di guerra aumenta o quando sono in corso conflitti di portata limitata. Proprio la discussione sul divieto di esportazione di armi ha chiaramente dimostrato come sia difficile definire esattamente il concetto «materiale da guerra». Anche i generi alimentari (per es. il riso nel Vietnam) possono contribuire in modo determinante a rafforzare la volontà di difesa di un popolo.

Possono dunque contribuire a provocare un conflitto armato non soltanto e soprattutto i trafficanti di armi, bensì fattori politici e, non da ultimo, economici. Ci si può almeno chiedere se il traffico internazionale di armi eserciti veramente quell'influsso che gli si attribuisce, pur riconoscendo che esso è direttamente interessato ai profitti. Altrimenti detto, *l'industria bellica* non è la causa, ma la conseguenza di tensioni internazionali. La pace nel mondo non può dipendere dalla sua soppressione.

B. Anche la Svizzera, piccolo Stato neutro, *ha bisogno delle sue fabbriche di armi.* Esse si occupano soprattutto dell'adattamento e della riparazione delle armi che acquistiamo all'estero; ci permettono però anche di completare il nostro armamento in caso di tensione internazionale, quando altre possibilità di acquisto sono da escludere. Israele

è giunto persino alla costruzione di aerei da combattimento e di sistemi di razzi anche se acquista all'estero grossi quantitativi di armi. Quando improvvisamente la Francia, per motivi politici, rifiutò di eseguire una fornitura complementare di Mirages, all'industria bellica israeliana fu possibile colmare la lacuna che si era formata.

20. *Argomento: Abolizione di tutti gli eserciti, diretta dai paesi neutri*

Citazioni:

20.1. Quale Stato neutro con una tradizione umanitaria, la Svizzera è moralmente tenuta a praticare una politica attiva di pace nel mondo, politica auspicata dalla maggioranza della popolazione. (156*)

20.2. Molti Svizzeri affermano:

Noi vogliamo la pace, sono gli altri che non la vogliono. Ma anche gli altri dicono la stessa cosa. Il cerchio diabolico della violenza e della controviolenza dovrà, una volta o l'altra, essere spezzato. Uno deve dare il buon esempio, uno deve incominciare. Perché non noi Svizzeri? Pensiamo che gli eserciti e i conflitti armati debbano essere eliminati. Per ciò fare s'impone un mutamento basilare della società. (69*)

Contraddittorio:

A. Il disarmo totale con lo scioglimento di tutti gli eserciti non risolverebbe il problema. Le armi non sono la causa, ma unicamente un mezzo per appianare le divergenze. Nessuno va in giro armato come era il caso 200 anni fa. Ciò nonostante si verificano sempre ancora delle risse con esito letale. Nei paesi africani si è ampiamente dimostrato che le guerre civili, in cui si combatte con randelli e falcetti, possono provocare migliaia di vittime.

B. Gli Stati neutri hanno anzitutto l'obbligo morale di conformarsi al diritto internazionale e agli impegni assunti. Secondo la convenzione dell'Aja del 1907 tra questi impegni vi è anche quello della protezione del territorio nazionale — compreso lo spazio aereo — contro l'uso che potrebbero farne le truppe straniere (passaggio, punti d'appoggio).

C. Gli avvenimenti storici degli ultimi decenni dimostrano che *le zone non difese* (Austria, Cecoslovacchia e Danzica 1936 - 39, Indocina dal 1954), situate nel campo di tensione delle grandi potenze, non impediscono i conflitti, ma li attirano anzi sul loro territorio. Ogni belligerante deve predisporre i propri preparativi di difesa in modo che un improvviso attacco sferrato dal territorio di uno Stato neutro non lo sorprenda. *Il disarmo unilaterale da parte degli Stati neutri contribuirebbe ad aumentare il pericolo di conflitto.*

D. *La neutralità della Svizzera* è inoltre un caso a sé che si fonda su una convenzione intervenuta tra le grandi potenze europee e che potrebbe perciò essere abrogata soltanto se esse vi consentissero. Non è un simile consenso molto improbabile? Le grandi potenze hanno interesse che esistano Stati neutri e non allineati. Citiamo il caso del controllo delle clausole d'armistizio nel Vietnam, a seguito degli accordi segreti di Parigi e in Corea (commissione internazionale d'armistizio, con la partecipazione della Svizzera).

E. Nella politica internazionale, anche i capi delle grandi nazioni *non sono padroni delle loro decisioni.* Essi devono anzitutto tener conto dei rapporti di forza e, specialmente in Occidente, dell'opinione pubblica del loro paese. E' impensabile che gli USA si decidessero improvvisamente per il disarmo, soltanto perché qualche piccolo Stato neutro ha dato il buon esempio... senza che la Russia e la Cina disarmassero esse pure. La via per giungere alla limitazione degli armamenti è quella concordata — citiamo gli accordi SALT — alquanto prolissa ma la sola possibile, data la situazione. Come l'ideale di dominio sia sempre ancora predominante lo dimostrano, nell'Oriente europeo, gli avvenimenti della primavera di Praga nel 1968. Il «buon esempio» dato da un piccolo paese, desideroso di vivere in pace, fu allora represso con tragiche conseguenze.

Elenco delle fonti

Citazioni.

Provengono, per la maggior parte, da volantini distribuiti dagli oppositori dell'esercito. Qualcuna è stata pubblicata in riviste «critiche». Sono state fedelmente riprodotte, senza ritocchi. Per i volantini, un numero con asterisco (69*) fa riferimento all'elenco seguente (data e luogo della distribuzione, autore se conosciuto; «IdO» = Internazionale degli oppositori del servizio di guerra, succursale svizzera con sede a Bienne).

1 *	18.3.1967	Berna, arsenale federale, dimostrazione (IdO Losanna)
12 *	14.4 - 19.5.1969	Basilea, Schützenmatte, reclutamento (Serge Reverdin)
19 *	12 - 17.5.1969	Liestal, SR PA 47, servizio in campagna (IdO Basilea)
20 *	31.5.1969	Berna, Bahnhofplatz, marcia di protesta (Comitato contro l'oppressione)
27 *	21.7.1969	Lucerna, SR fant 208, caserma (Giovani di sinistra, Lucerna)
41 *	13.9.1969	Berna, Bahnofplatz, marcia di protesta (Comitato contro Westmoreland)
45 *	12.9.1969	Berna, caserma, SR fant 203, visita di Westmoreland (H.P. Sarbach)
57 *	ottobre 1969	Losanna, caserma, SR san 239, al licenziamento (-)
61 *	12.9.1969	Schiers, corso quadri bat fuc 185 (Partito socialista unitario, Schiers)
69 *	17.1.1970	Aarau, Bahnhofplatz, ai congedati (Azione infarmativa, Aarau)

72 *, 73 *, 74 *	26.1.1970	Liestal, dopo una conferenza del CO BL (IdO Basilea, Michel Gerber)
77 *	15.2.1970	Frauenfeld, Bahnhofplatz, SR art 25, ai congedati (Gioventù socialista, Sciaffusa)
78 *	20.2.1970	Berna, Guisanplatz, reclutamento (Forum politicum Berna, Gruppo di base Esercito)
79 *	10 - 19.3.1970	Basilea, Schützenmatte, reclutamento (IdO Basilea)
82 *	9.5.1970	Basilea (circolare ciclostilata della World Federalist Youth)
97 *	13.7.1970	Aarau, caserma, SR fant 205, alle reclute che iniziavano la SR (IdO Aarau)
101 *, 102 *	7.8.1970	Lucerna, caserma, SR fant 208, alle reclute (anonimo)
148 *	14.2.1971	Zurigo, area della stazione principale, ai congedati (anonimo)
152 *	23.2.1971	Thun, caserma Dufour (IdO Basilea e Aarau)
154 *, 156 *	1.3.1971	Thun, castello, in occasione di un processo per obiezione di coscienza (teologi svizzeri)
182 *	4.6.1971	Buus, in occasione di una relazione con contraddittorio (W. Thommen)
189 *	16.6.1971	Svitto, al reclutamento (anonimo)
190 *	14.7.1971	Olten, palazzo comunale, in occasione di un processo per obiezione di coscienza (Anton Schaer)
197 *	25.9.1971	Lenzburg, nel CR della cp PA IV/2 (H. Müller)

205 *	2.12.1971	Zurigo, scuola di commercio, in occasione di una relazione con contraddittorio (3 scolari)
218 *	novembre 1971	Thun, caserma, azione giornale natalizio (gruppo di lavoro Terzo mondo)
228 *	21.1.1971	Zurigo, davanti alla caserma, ai soldati entranti in servizio (Associazione giovanile comunista)
232 *	6.2.1972	Bülach e altre piazze d'armi, azione «Noi e il mondo». (Allegato a *focus 27*, febbraio 1972, anonimo)

Riviste citate:

Agitazione 19 (febbraio 1972, Zurigo)
Manifesto per un servizio alla comunità, Ginevra (febbraio 1971)
Neutralità 1/1972 (gennaio 1972, Berna)
piggy 2/1970 (agosto 1970, Zurigo)